

# Elmar Salmann ritorna per parlare della Creazione

*Ieri, in San Sisto, il prologo della kermesse teologica*

Il suo è davvero un gradito ritorno. Il teologo benedettino tedesco **Elmar Salmann** è intervenuto, ieri nella chiesa abbaziale di San Sisto gremita, al prologo della rassegna "Piacenza Teologia 2010" sul tema "Tu hai fondato la terra (salmo 102). Parole sulla creazione". Ad introdurre il pubblico è stato il presidente dell'associazione Piacenza Teologia - La Terza Navigazione, che promuove la kermesse teologica, **don Gigi Bavagnoli**.

«Lo stesso parlare di creazione - ha detto Salmann - è creativo. Il mondo è una grande metafora e noi, per interpretarla possiamo tentare di farlo con una serie di altre metafore». Il mondo allora può essere come un tessuto. «E' un tessuto - ha continuato - che ci sostiene, ci sorregge, ci sintonizza all'altro». Il reale ha un ordine, una struttura che ci mostra diversi aspetti a seconda del nostro sguardo, come ben spiegò Umberto Eco nel secondo romanzo "Il pendolo di Foucault", e a volte "è una poesia incantevole, a volte un computer". «Il mondo è un'allocatione: Dio parlò, Dio disse, evocò. La creazione è un atto poetico». E' un atto poetico che ha dato la vita agli uomini permettendoci di comprenderci, sviluppare i nostri sogni, la nostra vocazione, il destino di cui ognuno è portatore.

Ma il mondo, come ha spiegato Salmann, può essere interpretato anche con la metafora del teatro. «Dio - ha evidenziato - è l'autore del testo su cui noi come attori o spettatori agiamo. Il testo, gratta gratta, evidenzia sempre qualche accento tragico o tragicomico». Ancora: «Il mondo è un grande campo da gioco. Nel caos della vita, infatti, l'uomo ritaglia degli spazi ludici. Dio ha introdotto le regole; soprattutto, mandando suo Figlio, quella che vince chi perde».

La vita è un gioco impegnativo che inizia con la nascita e culmina



Sopra il teologo benedettino Elmar Salmann; sotto il pubblico presente al prologo della kermesse teologica che si svilupperà la prossima settimana nella nostra città



con la morte. «Nascere vuol dire uscire fuori da quella "caverna", tiepida e custodita che è il grembo materno. Nella nascita si subisce violenza, si prova dolore. Così nella morte. Dio, che è padre e madre, capisce il dolore umano. Un dolore che sarà superato nel momento della morte quando, come dopo la nascita ogni uomo vede il volto della madre, vedremo quello luminoso del Creatore».

Dopo aver riflettuto sull'uomo come riflesso, metafora di Dio, Salmann ha concluso analizzando la metafora del mondo come giardino. «Possiamo coltivarlo - ha sottolineato - ma non ne siamo padroni». «Dio - ancora - si manifesta e nasconde nella creazione, in questo mondo che è abissale. Noi possiamo implorarlo, pregarlo per orientarci in questa vita che a volte è troppo piccola, altre grande».

Giovanna Ravazzola

## Il programma

Tre giorni dedicati alla tematica della creazione



Ed ecco il programma della tre giorni tutta dedicata alla Teologia:

**Venerdì 14**, alle 17, nella Sala dei Teatini: saluto di monsignor Gianni Ambrosio e lectio magistralis di don Pierangelo Sequeri "Tu hai fondato la terra".

**Sabato 15**, alle 10, nell'aula A del Politecnico (via Scalabrini), Elena Lea Bartolini in "Lettura ebraica della creazione"; alle 11.30 nell'aula A del Politecnico Silvano Petrosino e Giampaolo Nuvolati su "Il signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino: approccio filosofico sul tema dell'abitare"; alle 15.30 nella sala dei Teatini don Fiorenzo Facchini su "Creazione - Evoluzione"; alle 17.30 nella sala dei Teatini Padre Pietro Messa su "Il cantino delle creature: parole e musica" con il Coro dei Laudesi umbri di Spoleto.

**Domenica 16** al Carmelo di via Spiazzi 36 alle 7.30 Lodi e Santa Messa; alle 9.30 "Il silenzio e l'assoluto di Dio" (in video Cristiana Dobner, monaca carmelitana); alle 11 al Seminario Vescovile di via Scalabrini 67 don Roberto Vignolo in "E Dio disse: Non è bene che l'uomo sia solo"; alle 13 pranzo della domenica al seminario (per prenotazioni 327.7476360); alle 18 al Milestone di via Emilia Parmense "Incontro con Gaetano Liguori"; alle 21 al Milestone "In ascolto di Gaetano Liguori Quartet - Dalla gola profetica, oratorio su testi di Sergio Quinzio".

## Malfanti, il pittore del Po: «Capace di suscitare emozioni profondissime»

Venerdì sera in biblioteca a Monticelli, nella sala consigliare, lo studioso d'arte Simone Fappanni ha tenuto un'applaudita conferenza sulla cosiddetta "eredità" artistica del pittore monticellese Giacomo Malfanti, definito dalla critica "il Pittore del Po".

La serata, promossa dal Gruppo Mostre Onlus e dall'Amministrazione locale, si è aperta con il saluto del vicesindaco, Saverio Iacovino, e del presidente del sodalizio culturale, Albino Casarola, che hanno invitato i presenti a visitare la mostra del grande artista piacentino che viene ospitata, fino al 16 maggio, al Castello Pallavicino-Casali.



Il relatore ha ripercorso, all'inizio del suo intervento, la vicenda biografica dell'artista, soprannominato "Pace" per via del fatto che, come spiega un testo di Ferdinando Arisi, nella notte fra il 15 e il 16 marzo 1907, quando nacque l'artista, «la gente del paese era per la strada per godersi la prima volta la luce elettrica e, di fronte al "miracolo" non si parlava che di Pace, l'elettricista della Società Brioschi che aveva messo a punto l'impianto di illuminazione»; passando per gli anni

della formazione a Cremona, all'Ala Ponzzone, alla brusca interruzione degli studi a seguito dell'improvvisa morte del padre, sottolineando la sua mai sopita voglia di dipingere che lo ha portato a realizzare numerose ed importanti mostre in sedi molto prestigiose, conseguendo ambiziosi premi e riconoscimenti, tra cui, nel 1969, una medaglia d'argento al premio nazionale di pittura Il covone d'oro a Cuneo e il secondo premio (centomila lire, ad ex aequo con Enzo Vescovi) alla Mostra d'arte sacra a Piacenza. Il 31 ottobre 1998, la Sala della Giunta del Municipio di Monticelli diviene "Sala Malfanti".

Fappanni si è poi soffermato sui probabili "riferimenti artistici" di Malfanti che, «pur non essendosi mai ispirato a qualcuno in particolare ma, anzi, avendo maturato uno stile proprio, personalissimo, potrebbe avere guardato, con vivo interesse, ai maestri dell'impressionismo e ai macchiaioli, i primi per le atmosfere poetiche e bucoliche che si trovano nei suoi quadri, gli altri per il senso dell'insieme e del colore».

Importante è stata anche la disamina

delle caratteristiche peculiari dello stile di Malfanti, «caratterizzato da una straordinaria capacità meta-narrativa e una rarissima capacità di suscitare emozioni profonde». Le poesie di Vincenzo Montuori hanno introdotto la presentazione di alcune fra le più significative opere in cui Malfanti ritrae il Po, valorizzandone le infinite cromie.

Lo studioso si è poi soffermato su parecchi temi cari all'artista, avvalendosi dell'intervento di Montuori riguardo quei dipinti in cui il valore simbolico poteva essere ancor più rappresentato grazie alle poesie. Secondo Fappanni, infatti, «per valutare accuratamente "l'eredità artistica" di Malfanti occorre guardare con grande attenzione sia le felici composizioni ispirate al Po e alla gente che ha vissuto sulle sue sponde, sia ai tanti temi a cui il pittore si è dedicato con passione e trasporto, dalle figure ai ritratti, dagli animali alle vedute, sino alle nature morte e alle sculture con un preciso ed inconfondibile tocco. In esso spiccano pennellate dense e succose, che rimandano a precise scansioni temporali e immaginative».

Durante la serata è stata presentata, in anteprima, la mostra collaterale "Ideazioni", allestita nella sala del teatro della rocca fino al 23 maggio, che ha come protagonisti l'incisore Stefano Cozzaglio di Milano e lo scultore Giorgio Varani di Salsomaggiore, che sono stati intervistati da relatore al termine della conferenza e hanno parlato della loro arte.

## MILANO/CHIOSTRI DI SAN SIMPLICIANO

*Dopo San Sisto, "Alito e costato" di Franco Marrocco va in trasferta*



Dopo una lunga permanenza nella chiesa piacentina di San Sisto, la mostra del pittore Franco Marrocco dal titolo "Alito e costato" si è trasferita nei Chiostri di San Simpliciano (via Dei Cavalieri Del Santo Sepolcro 3, Milano).

L'esposizione è stata organizzata dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano in collaborazione con il Dipartimento di Arte Sacra dell'Accademia di Belle Arti di Brera e l'Associazione Amici Beni Culturali di Piacenza.

Sono esposte tredici tra le opere pittoriche più importanti che l'artista ha prodotto negli ultimi anni, alcune delle quali già mostrate in importanti manifestazioni nazionali e internazionali, oltre che - come detto - nella nostra città.

La mostra di Franco Marrocco è corredata da un catalogo dal titolo "Alito e Costato", edito da Contemporaneamente a cura di Andrea B. Del Guercio. Il catalogo - ampiamente corredata da immagini - raccoglie testi di Andrea Del Guercio, Pierluigi Lia, Pierangelo Sequeri e Roberto Tagliaferri, introdotti da un commento di Don Giuseppe Lusignani.